

Politiche a gesti: argomentare in uno studio televisivo¹

Giacomo Festi

1. Introduzione

Il nostro intervento si colloca all'interno di un percorso di ricerca che intercetta, fin dal titolo, almeno quattro aree tematiche, tanto dense di risvolti teorici quanto rarefatte rispetto alla presenza di contributi analitici in una prospettiva non solo strettamente semiotica ma più generalmente collocabile all'interno delle scienze dell'uomo. Queste aree sono: i) l'argomentazione in quanto pratica, ii) il ruolo della gestualità co-verbale nei processi argomentativi, iii) i destini del discorso politico come genere, iv) il ruolo della mediatizzazione televisiva. Ognuno di questi temi potrebbe presiedere alla costituzione di *corpora* differenti, sulla base di ipotesi di lavoro altrettanto specifiche e distintive. Dovendo operare delle restrizioni di ordine tattico, privilegiamo qui un ventaglio di problematiche inerenti al legame tra gesto e argomentazione, alla luce di un attraversamento della letteratura sulla gestualità, arricchita in questo ultimo decennio dalla marcata autonomizzazione di un vasto campo di ricerca che va sotto il nome di *gesture studies*². Va precisato tuttavia fin da subito che la letteratura più specifica inerente alle connessioni tra gestualità e argomentazione è alquanto laconica se non lacunosa. Non andrebbe molto meglio, d'altro canto, per chi volesse studiare i politici in televisione e la loro gestualità³, nonostante la loro presenza sia sempre più manifesta nei palinsesti italiani. Alquanto rada anche la letteratura sulla specifica mediazione offerta dall'identità delle trasmissioni politiche, a fronte di una proliferazione di studi su fiction e reality show.

¹ Comunicazione presentata al XXXVII congresso dell'Associazione Italiana di Studi Semiotici, "Politica 2.0. Memoria, etica e nuove forme della comunicazione politica", Bologna, 23-25 ottobre 2009.

² Adam Kendon e David McNeill sono le due figure principali che hanno trainato questa esplosione di studi sulla gestualità, resa più interessante dalle possibilità di iscrizione offerte dai nuovi media e dalla nascita di specifici laboratori (il più noto è il laboratorio di McNeill a Chicago) che si avvalgono di metodologie che si riferiscono evidentemente alle scienze dure. Si veda inoltre il sito dell'Associazione Internazionale: www.gesturestudies.com, con l'annessa rivista *Gesture*.

³ Per un quadro della situazione, si veda Delporte, CCC.

2. L'argomentazione... in pratica

Il nostro studio nasce da un interesse primario rispetto al riverbero epistemologico di una tematica quale quella dell'argomentazione. Non è un caso che il recente testo di Fontanille sulle pratiche⁴ dedichi una piccola ma importante sezione a discutere delle conseguenze che una semiotica delle pratiche e del corpo comporta nello studio dell'argomentazione⁵. Se è vero che siamo di fronte a un tema sostanzialmente evitato dalla semiotica greimasiana, appannaggio di una tradizione di impianto più logistica, lo sguardo semiotico cerca oggi una propria specificità di approccio che, per Fontanille, emerge proprio laddove si consideri l'argomentazione in quanto pratica.

Al momento, infatti, le recenti tradizioni di indagine dell'argomentazione non paiono riservare particolare considerazione all'accadere argomentativo in situazione, con tutte le pressioni e le accidentalità che essa offre. Per un verso si incontra un filone americano, l'*Argumentation Theory*, di derivazione filosofica e giurisprudenziale, che non smette di elaborare *exempla ficta* da discutere al proprio interno e che rimane fortemente ancorato a un paradigma della pura linguisticità dell'argomentazione, negando un ruolo significativo alla gestualità⁶. Nel vecchio continente, invece, spadroneggia la tradizione francofona connessa al lavoro pionieristico di Perelman⁷, con i testi di Ducrot⁸, Amossy⁹, Adam¹⁰, Plantin¹¹ e altri. Generalmente si tratta però di approcci testualisti: per citare un esempio emblematico, la monografia di Amossy, pur dedicando un capitolo all'argomentazione politica, si limita a considerare discorsi scritti, non affidando alcun ruolo alla pratica in vivo dell'argomentare faccia a faccia. Plantin è l'autore che più si avvicina a un approccio di matrice discorsiva e semiotica, nel senso che pensa l'argomentazione, al pari della retorica, come una *dimensione* dei discorsi riconoscibile dove ci sia uno specifico scenario interattanziale, presupposto dal discorso, in cui compaia una *Questione* dirimente, un *Proponente*, un *Opponente* e un *Terzo*.

L'argomentazione come pratica si configura, generalmente, come arte della gestione strategica e locale dei legami tra identità del locutore, identità dell'argomento, identità dell'enunciatario e come arte della conciliazione tra estensione delle connessioni discorsive (l'argomentare impone continui spostamenti discorsivi da un piano enunciato a un altro) e intensità di assunzione che in qualche modo deve collassare sull'eventuale enunciato di base che risponde alla *Questione* posta dall'apertura stessa di un fronte argomentativo. Da qui, per implicazione, tutta la retorica sulla forza persuasiva dell'argomentare, criterio difficilmente maneggiabile in una chiave prettamente discorsiva.

3. Il corpo in dibattito

Non appena si accetti la sfida di considerare l'argomentazione come una pratica, entra in scena la corporeità, il cui ruolo e statuto fa problema su più versanti. Il corpo si offre sulla scena di una parola agita come una figura molteplice¹², la cui eterogeneità passa attraverso dimensioni ampiamente riconosciute: la voce e la dimensione prosodica, l'espressione del volto, la postura, la gesticolazione di mani e braccia¹³. Le poche incursioni semiotiche nel campo degli studi della gestualità¹⁴ hanno ri-

⁴ Fontanille, 2008.

⁵ Cfr. op. cit., cap. 2 "Le texte et ses pratiques".

⁶ Cfr. lo stato della discussione in Gilbert, 2003.

⁷ Cfr. Perelman, 1958.

⁸ Cfr. Anscombe e Ducrot, 1983.

⁹ Cfr. Amossy, 2006.

¹⁰ Cfr. Adam e Bonhomme, 2005.

¹¹ Cfr. Plantin, 2005.

¹² Fondamentale, in chiave semiotica, il contributo di Fontanille, 2004.

¹³ Cfr. ad esempio Poggi, 2006.

¹⁴ Sarebbe ora di rileggere anche criticamente, vista la fortuna nulla per i *gesture studies*, il saggio di Greimas in *Del senso* (1970) dedicato alla gestualità, in cui non viene data alcuna autonomia e rilevanza alla gestualità co-verbale.

guardato la tipologia dei segni gestuali, a partire dal contributo seminale di Kendon¹⁵. Rispetto allo stato dell'arte degli studi sulla gestualità, tuttavia, varrebbe oggi la pena di confrontarsi con il lavoro di uno psicolinguista come David McNeill¹⁶ che invece si occupa del plesso parola-gesto in chiave produttiva, ovvero adottando una prospettiva che semioticamente ci riconduce a figure di un'*enunciazione in atto*, a un'attività di configurazione discorsiva in cui non c'è alcuna gerarchizzazione a priori tra gesto e parola. McNeill, infatti, descrive e interpreta le forme di auto-organizzazione interna delle relazioni tra piani di espressione diversi. Resta, è vero, un punto debole nell'approccio di McNeill che separa dicotomicamente gesto e parola e livello semantico, semplificando notevolmente l'apporto stesso di una semantica. Egli schiaccia il gesto a *imagery*, dell'ordine del simultaneo e del denso, laddove la parola è linguaggio articolato e discontinuo, che impone un ordine della successione. La parola, ne consegue, non intercetta uno spazio semantico di tensioni continue e graduate, come invece si è sforzata di dimostrare buona parte della ricerca semiotica degli ultimi vent'anni¹⁷.

Purtuttavia, resta centrale il contributo di McNeill sul dinamismo interno al gesticolare, con una problematizzazione dell'aspettualizzazione interna al formarsi e allo stabilizzarsi locale delle configurazioni gestuali le quali possono dissolversi e ricomporsi in modi diversi, spesso per frammentazioni che lasciano sul terreno, per così dire, materiali da riusare o da risemantizzare immediatamente. Il "montaggio" di gesto e parola propone soluzioni e gerarchizzazioni differenziate, localmente determinabili.

4. Il corpo dei politici

Rispetto ai pochi contributi offerti dalla letteratura su politica e gestualità, evidenziamo due aspetti fondamentali da recepire prima di entrare nelle specificità della relazione gesto-argomentazione inerenti al nostro caso di studio:

i) dalla grande monografia della Calbris¹⁸ su Jospin e dai suoi articoli sui faccia a faccia con Chirac¹⁹, così come dal lavoro di Streeck²⁰ sui candidati americani alle primarie dei democratici, emerge un legame preciso tra identità pubblica del politico e manifestazioni gestuali. La paletta delle configurazioni ricorrenti nel gesticolare di un dato politico è tutto sommato relativamente ristretta²¹. Nel caso di Jospin si offre persino una lettura diacronica di come essa sia mutata dopo la sua elezione a primo ministro: i gesti per indicare la presenza di un "obiettivo" da cinque varianti collassano su una soltanto, in cui è più marcata l'assunzione di responsabilità e l'implicazione del politico. C'è inoltre quella che viene interpretata come una grande simbolica nell'uso dell'opposizione di mano destra e sinistra in relazione allo spazio, supporto di diverse operazioni discorsive, soprattutto relative alla contrapposizione tra uno spazio identitario e pienamente assunto e uno spazio legato all'alterità e alla distalità. L'elemento da ritenere è che la gestualità pare porsi al servizio dell'identità *idem* del soggetto politico, costituendone una sorta di carattere identitario ulteriore. In questo senso l'unica contropartita rispetto all'argomentazione riguarda, ma non è poco, la costruzione dell'*ethos* della figura del politico.

¹⁵ Cfr. il più recente Kendon, 2004. A partire dalla sua tradizionale classificazione post-peirciana si vedano i contributi di Cosnier (1997) e di Sonesson (2001).

¹⁶ Cfr. McNeill, 2005.

¹⁷ Per citare il testo forse più emblematico di una semiotica tensiva, si veda Fontanille e Zilberberg, 1998.

¹⁸ Cfr. Calbris, 2003.

¹⁹ Cfr. Calbris, 2001 e 2002. Si veda anche il lavoro estensivo del Gruppo di Saint-Cloud (1999) di cui Calbris è membro, dedicato dapprima all'analisi lessicografica, poi aperto a prospettive centrate proprio su gestualità e argomentazione.

²⁰ Cfr. Streeck, 2008.

²¹ Piuttosto impressionante, almeno rispetto al panorama italiano, il caso dei candidati democratici americani alle primarie per le presidenziali del 2004; durante i comizi adottavano sistematicamente 4 gesti solamente: *slice*, *power grip*, *pointing*, *precision ring*. La scarsità di gesti adottati si radicalizza a tal punto con Dean, che Streeck ne argomenta il ruolo di variabile influente per l'insuccesso di Dean, dopo i positivi riscontri iniziali dei primi sondaggi, quando ancora l'immagine televisiva del candidato non aveva preso corpo.

ii) Dai lavori di Bull²², Streeck²³, e dell'italiana Poggi²⁴, pare invece evidente la centralità della *funzione pragmatica* della gestualità, non tanto illustrativa ma direttamente connessa al processo d'enunciazione. La gestualità raddoppia le mosse discorsive, si accorda alla prosodia, agli accenti tonici, in un certo senso commenta, guida o struttura l'articolazione interna del progresso discorsivo. Streeck, ad esempio, rileva una relazione tra rapidità dei batonici²⁵, più o meno veloci, e materiali discorsivi di sfondo e di primo piano; egli nota altresì come la sintassi delle configurazioni gestuali sia strettamente correlata alla forza illocutiva del discorso oppure rilevi di un mutamento di *footing*. Tutte queste osservazioni ci invitano a considerare il contributo della gestualità alla progettazione discorsiva di un *sé ipse*.

Questa rivisitazione sommaria dei contributi principali sui legami tra discorso politico, gestualità e argomentazione, ci invita a tenere aperte le seguenti questioni semioticamente rilevanti: qual è il contributo della gestualità al processo argomentativo considerato come pratica strategico/tattica in atto? Come si articola con gli snodi argomentativi, con le modulazioni dell'assunzione, con la continua rielaborazione di simulacri identitari?

5. Fini argomenti

Il caso che propongo all'analisi è un campione di un corpus più ampio che fa da sfondo alla ricerca e che comprende materiali tratti da trasmissioni diverse con politici diversi ovvero uno stesso politico in programmi televisivi differenti, in cui cambia ovviamente l'assetto della pratica che promuove o sorregge l'eventuale dispiegamento argomentativo. La trasmissione televisiva che attualmente meglio garantisce una attestazione del gesto è senz'altro *Porta a Porta*²⁶. Mi limito a richiamare l'evidenza dell'assetto spaziale di *Porta a Porta* che iscrive una dualità nella distribuzione delle sedute, dualità poi investita semanticamente, costruendo due fronti opposti ma convergenti sul mediatore/presentatore, aperti teatralmente sul pubblico in studio e a casa. I politici invitati in quanto rappresentanti di partito sono immediatamente collocati in uno spazio potenzialmente polemico e il loro ruolo di rappresentanti (non a caso si parla di Parlamento televisivo) costruisce inoltre un'immediata tensione identitaria tra assunzioni proprie e di partito.

Tra le varie opzioni per l'analisi, scelgo una puntata in cui il discorso politico trova una sua massima autocelebrazione come genere (lo "squisitamente" politico): il dibattito sul dopo-elezioni. Il dopo-elezioni si presenta come una sorta di sotto-genere stabilizzato e caratterizzato, narrativamente, da una tensione tra retrospezione (interpretare il senso di quel testo che è il voto, attorno al quale si converge come oggetto di senso, ma rispetto al quale far divergere le interpretazioni sulle cause che lo hanno generato, ecc.) e prospezione (proporre una ripresa di iniziativa politica articolata con il senso del voto): il voto come possibile discontinuità da riarticolare nel discorso identitario dei partiti e degli uomini politici. La puntata in questione (4 aprile 2005) segue da presso la due giorni elettorale delle regionali, un voto quindi amministrativo, in cui si registrava una debacle del centro destra al governo e un successo del centro sinistra, testimoniato dalla conquista di 11 regioni contro 2 del centrodestra e dall'aver varcato la soglia simbolica del 50% dei voti complessivi su scala nazionale. Il commento al voto denota fin da subito un divario interno alla coalizione di centrodestra tra chi tende a negare il valore politico

²² Cfr Bull, 1986.

²³ *Op. cit.*

²⁴ Cfr. Poggi, 2006.

²⁵ Il termine "batonico" è usato tecnicamente negli studi sulla gestualità per indicare un gesto che non sia né figurativo, né deittico, né simbolico, ma che presenti una configurazione ritmica che va a sorreggere il tempo dell'enunciazione. Per un'interpretazione figurale, cfr. *infra*.

²⁶ *Porta a porta* adotta uno stile di ripresa quasi etnografico, dal momento che tende a mostrare in campo medio la figura che parla. *Ballarò*, invece, predilige una regia quasi filmica, che ricorda, nei primi piani insistiti, uno stile western alla Leone, in cui cercare nei segni del volto più che nei movimenti delle braccia, il segno di un'indecisione, di una tensione, di una determinazione.

della sconfitta (in particolare Forza Italia) e chi invece intende riconoscerlo, al fine di cambiare le strategie e le figure del governo (UdC e AN).

Ai fini dell'analisi ci concentreremo sulla presenza di Gianfranco Fini, in qualità di rappresentante del governo e di AN. Allo sdoppiamento dei ruoli segue un parallelo sdoppiarsi dei fronti con cui Fini deve fare i conti: le opposizioni vincitrici per un verso, la divergenza di pareri interna alla maggioranza per un altro. Fini viene per primo invitato a interpretare il voto, con un lungo discorso che si riassume nei seguenti snodi principali: i) riconoscimento e affermazione di una sconfitta politica e non amministrativa ("bisogna trarne delle conseguenze"); ii) tentativo di ricondurre il senso della sconfitta a un quadro internazionale (minimizzazione del peso delle politiche del governo) e affermazione dell'esistenza di un trend a favore del centrosinistra e infine iii) offerta di alcune indicazioni generali per la maggioranza di cosa fare da lì in poi per salvare l'esito delle imminenti elezioni politiche del 2006. È una struttura argomentativa che evidenzia una matrice narrativa: essa ruota attorno alla presenza dell'evento voto, indagato nelle sue premesse (cause) e nelle sue conseguenze.

Nessuno dei partner di maggioranza, Alfano (Forza Italia) e Vietti (UdC), contesta il quadro interpretativo di Fini. Egli trova invece a dover controbattere con i rappresentanti dell'opposizione (Angius, Bertinotti e Franceschini) che non sono soddisfatti del suo "formulario" politico, della genericità delle affermazioni, considerate un "avvolgimento benigno" della realtà e senza alcuna citazione concreta né di cose da fare né di cose che non sono state fatte bene e che spiegherebbero l'esito del voto.

Affronteremo di seguito una microanalisi di 3 sequenze, ognuna delle quali ci permetterà di considerare aspetti diversi della domanda da cui siamo partiti: qual è il legame specifico tra gestualità coverbale e argomentazione?

6. Argomenti guidati

Prendiamo un primo esempio dal suo lungo intervento d'esordio, in cui analizza il dopo voto.

"Ecco io credo che in questo anno che ci separa dalla fine della legislatura, il centrodestra debba con molta serietà e onestà... valutare la portata del voto di oggi, togliere (Fig. 3) subito dal novero alcune giustificazioni che non mi convincono, tipo, 'ma, hanno perso i governatori' (Fig. 4), i governatori sono stati giudicati ma credo che così come (Fig. 1) in alcuni momenti avevano vinto contro ogni aspettativa in questo momento (Fig. 2) hanno perso contro ogni verità nel senso che ehe quando nel 2000 vinse Biasotti in Liguria tutti dissero 'ma come, ha vinto un candidato del centrodestra nella regione della tradizione operaia delle grandi fabbriche siderurgiche e metalmeccaniche'. E perché? Perché c'era, a parte la qualità del candidato, un trend a favore del centrodestra. Oggi c'è un trend a favore del centrosinistra. Questo secondo me è l'elemento di valutazione oggettiva dal quale occorre partire."

L'analogia tra il caso Biasotti e il voto attuale trova una sorta di *display* visivo del ritmo del proprio dispiegamento. Il gesto precisa uno spazio d'iscrizione astratto e figurale in cui punteggiare l'andamento prosodico dell'enunciazione e contemporaneamente la strutturazione interna e argomentativa dell'enunciato. L'orizzontale e l'opposizione tra destra e sinistra riproducono la struttura tipica dell'analogia: *a sta a b come c sta a d*. Il gesto diventa pertanto auto-osservazione sull'identità della mossa argomentativa. Questo è un primo aspetto decisivo della connessione tra gestualità e argomentazione. Per l'enunciatario, si noti, lo stesso gesto diventa guida, possibilità di un comfort interpretativo dentro un accesso al senso polisensoriale.



Fig. 1 – “Così come”: movimento gestuale a volute verso sinistra



Fig. 2 – “In questo momento”: movimento gestuale verso destra

7. L'ethos finiano

La gestualità inerisce all'ethos del parlante, partecipando a costruirne un'identità di politico in relazione al proprio operare. Ecco ad esempio che un'operazione cognitiva piuttosto astratta come la valutazione delle giustificazioni, attraverso il predicato “togliere” viene resa gestualmente come operazione figurativa, quasi fosse metaforicamente uno *spazzar via*. La mano opera su uno spazio virtuale “ripulendolo” e costruisce un sottospazio discorsivo di valori operabili da parte di un soggetto, rendendo percepibile la praticabilità dell'operazione²⁷. Questo gesto, più rapido e quindi marcato rispetto all'andamento medio degli altri gesti della sequenza, mette in gioco valori che la catena discorsiva non attiva: *determinazione* e *concretezza*, entrambi focalizzati sulla relazione tra politico e sfera d'azione. L'attivazione di questi valori gestuali può poi entrare in risonanza con valori elaborati discorsivamente e gestualmente in altri punti del discorso, attraverso una strategia di disseminazione.



Fig. 3 – Il movimento della mano simula l'atto di “spazzar via” una superficie, a palmo aperto

8. Deleghe

Che relazione c'è tra configurazioni gestuali e sintassi discorsiva che lavora su deleghe e riassunzioni enunciazionali? Vediamo: Fini vuole “togliere di mezzo” l'interpretazione per cui la sconfitta sarebbe dipesa dai governatori. Come spesso fanno i politici abituati al confronto, adotta la delega di voce enunciazionale, per smontare l'ipotesi argomentativa avversa, convocandola all'interno del proprio discorso. Nel nostro caso (cfr. *supra*): “...Tipo: ‘ma, hanno perso i governatori’”. La mano destra, come già in precedenza, assume una configurazione a palmo aperto, verticale, con un movimento oscillatorio che si sposta leggermente sulla destra di Fini. Da un lato riprende il gesto precedente per significa-

²⁷ La considerazione degli spazi proiettivi attivati dalle configurazioni gestuali si deve a Basso (vedi introduzione all'atelier).

re “l'avanzare giustificazioni”, ovvero l'allontanare qualcosa dal soggetto. Il dinamismo della configurazione pare supportare l'opposizione tra istanza soggettiva unica e pluralizzazione delle giustificazioni così come la processualità della ricerca di cause che ci proiettano fuori dal soggetto.

Al contempo però Fini esita, rallenta la catena parlata, e il rallentamento è il significante di una ricerca delle parole o della valutazione corretta della situazione. Il movimento di allontanamento finisce con un'oscillazione, la quale sembra piuttosto intercettare figuramente²⁸ l'iscrizione di un processamento in corso, come se lo spazio d'iscrizione fosse la traduzione in immagine di uno spazio cognitivo sul quale operare pragmaticamente. Il gesto ascrivibile a un enunciatore delegato convive con il suo testimoniare del processamento enunciazionale in atto. Non c'è alcun tentativo di marcare uno stacco gestuale, adottato invece quando si sta parlando dell'opposizione: qui le giustificazioni vengono da destra, quindi dal proprio spazio virtuale di appartenenza. Il re-embayage sull'enunciatore, quindi, vede la contrapposizione tra un salto discorsivo e una continuità gestuale, in grado di segnalare la volontà di non smarcarsi dal proprio campo di gioco discorsivo.



Fig. 4 – “Ma, è colpa dei governatori”

9. Staffette gestuali

Consideriamo ora una seconda sequenza, in cui Fini sta argomentando sulla necessità di una ripresa dell'iniziativa politica di AN per riconquistare il proprio elettorato. È la chiusura del suo secondo lungo intervento, in cui ribadisce, ma per punti, quanto già affermato nel primo.

“Ci sono elettori di centrodestra che (...) ci hanno fatto capire che o cambiamo indirizzo (Fig. 5) o rischiamo davvero (Figg. 6-7) di non avere più la maggioranza del paese”.

L'espressione “ci hanno fatto capire” si traduce in un doppio palmo aperto proteso in avanti. È tipicamente un “mettere le mani avanti”, riprendendo un gesto stereotipico che viene messo qui a significare come il monito degli elettori. È un gesto sospensivo, c'è un leggero tirare indietro le mani, verso di sé: si scenarizza un fronte di interposizione rispetto a uno spazio operabile che sta oltre. Lo stesso gesto, nella prosecuzione, subisce una *conversione interpretativa*, diventando supporto per significare il cambio di indirizzo, e questo grazie alla modifica del movimento gestuale. L'oscillazione sposta tra due spazi la configurazione e indica il cambiamento. Il corpo sembra proporre dei gesti sui quali bricolare a partire dall'uso del corpo stesso come analizzatore semantico. In altre parole, una configurazione gestuale è un supporto di tratti ripertinentizzabili. Se prima a valere è la superficie del palmo, ora è il movimento oscillatorio a contare per una semantizzazione coerente con lo sviluppo discorsivo. La plasticità gestuale si propone al suo massimo grado proprio in questa capacità astratta di incarnare su basi pertinentziali differenziate tratti valoriali presentificati discorsivamente.

²⁸ Per una discussione approfondita del concetto di *figurale*, cfr. Basso, 2008.



Fig. 5 – “O cambiamo indirizzo”

Questo fenomeno fa da contraltare alla possibilità di semantizzare in modi diversi e divergenti configurazioni analoghe²⁹, che a quel punto si costituiscono, semioticamente, su basi pertinentziali differenti. Poco prima del passaggio citato Fini presenta due volte nel giro di un minuto la stessa configurazione, le due mani intrecciate (Figg. 6 e 7). Nel primo caso si tratta però di “riallacciare” contatti con il proprio elettorato, mentre nel secondo di saper “leggere in filigrana” tra le maglie del voto. Anzi, nel secondo caso si presentifica prima il gesto, cui segue la seguente enunciazione “... dati visti in modo onesto, in filigrana”. Sembra che la memoria del gesto precedente, come perno argomentativo principale (riprendere l’iniziativa = ascoltare il proprio elettorato), preme enunciazionalmente per lasciare che il gesto-icona si ripresenti ad ogni occasione buona. Il gesto, quindi, anticipa sulla propria semantizzazione che è il discorso a sciogliere. Fini si osserva le mani intrecciate e pare risolversi in quel punto a rileggere la configurazione gestuale non più come due fronti attanziali che si compenetrano, ma come una maglia fitta da leggere, appunto, in filigrana.



Fig. 6 – “Dobbiamo riallacciare i contatti”



Fig. 7 – “Dati letti in modo onesto, in filigrana”

10. Quando parla il capo: argomenti in testa

La stessa sequenza comprende infine un momento analiticamente nuovo, che va a toccare la relazione tra complesso gestuale e postura in relazione alla parola, poco trattato in letteratura. Al di là del riconoscimento di un ruolo semantico della postura, risulta difficile studiare la sintassi delle trasformazioni posturali e interpretarle secondo un qualche semantismo. Nella nostra trasmissione si offre un caso rilevante a questo proposito.

Fini, generalmente, muove poco le spalle e il tronco, rispetto al capo. Le poltrone di *Porta a Porta*, si direbbe, invitano a rilassarsi nella seduta e poggiare le braccia sui braccioli. La possibilità di scaricare i movimenti solo sulla mano e l’avambraccio favorisce di fatto questo oblio del resto del corpo seduto, sottoposto tuttavia a un certo numero di sussulti e di fremiti.

Il percorso argomentativo che stiamo osservando si conclude con un *aut aut*: capacità o meno di ascoltare i moniti dell’elettorato, la cui mancata considerazione rischierebbe “davvero” di penalizzare la coalizione. L’effetto di verità del “davvero” è rinforzato dall’annuire iterativo del corpo, interamente

²⁹ Si tratta di un fenomeno ben conosciuto all’interno dei Gesture Studies. Cfr. ad es. Calbris, 2003.

mobilitato, con un embrayage corporale del gesto. L'aut aut magnifica il salto tra uno spazio proiettivo, ciò che dicono gli elettori, in cui contano le forme più che le forze, e le sue conseguenze sull'identità del locutore, in cui l'implicazione del soggetto passa attraverso una messa in scena di forze che attraversano il corpo stesso. I palmi aperti si defigurano progressivamente e assumono alla fine un ruolo di batonici. I batonici sono quei gesti che selezionano un segmento corporale su cui proiettare, per analogia rispetto alla prosodia, un pattern di relazioni tra forze di movimento e materia corporale implicata. Il corpo-carne del soggetto viene direttamente chiamato in causa, a partire dal corpo supporto di attività iscrittiva. Fini si reimplica fortemente rispetto al discorso che tiene. La verità di cui ci parla è pura intensità capace di scuoterlo dalle comodità della poltrona.

11. La resa dei conti con il corpo

L'ultimo stralcio analizzato intende esemplificare la riemersione accidentale e accidentata della corporeità nel processo argomentativo. Di fronte a un'obiezione, che tocca direttamente il legame tra l'identità del locutore e l'identità dell'argomento, e in assenza di una variazione di proposta discorsiva, l'argomentazione può cominciare un processo di sfaldamento, in cui il corpo inizia a rivendicare le proprie ragioni. In generale, un'obiezione può essere tattica ovvero invece può imporre una tattica, visto che lo spazio discorsivo viene riconfigurato interamente e strategicamente dall'obiettore. Nel nostro caso è Bertinotti, dopo due tentativi precedenti, e vani, di smontare l'impalcatura del discorso di Fini, a costruire un'ennesima obiezione, proponendo anche, strategicamente, la propria interpretazione di che cosa debba essere una buona risposta. Bertinotti preallestisce lo spazio discorsivo della risposta, modalizzandolo rispetto a ciò che può e dovrebbe esser detto. In particolare, spiega perché vada evitato quello che lui chiama un "formulario" politico e lo mette in scena come elenco puntato, mimando lo stesso Fini³⁰. Bertinotti sta sfidando Fini a dire dell'altro (specifiche politiche governative che non avrebbero funzionato o che comunque siano state sanzionate negativamente dagli elettori) e a dirlo altrimenti, senza quel tipo di gestualità falsamente distintiva.

Fini in tutta risposta prima ringrazia l'interlocutore, dimostrando di voler accettare la sfida, poi modalizza il proprio discorso: dovrà essere ancora più chiaro. Di fatto, questa pressione enunciazionale introdotta dall'obiettore si traduce in una mera ripetizione o riformulazione sul piano dei valori enunciativi, ma con una maggiore enfasi sul piano dell'investimento corporale complessivo. Il sovraccarico sulla dimensione gestuale produce però degli effetti di non coerenza con il verbale.

Innanzitutto, va osservato che l'arsenale gestuale si schiaccia bruscamente sulla conta di punti-elenco, con 3 indici precisi di desolidarizzazione tra parola e gesto, ovvero di messa alla prova di una tenuta identitaria del proprio discorso.

i) Il primo punto di un elenco ("il primo punto è un confronto reale...") sotto-articola altri due elementi ("sulle cose fatte... e da fare"), ma la numerazione gestuale viene fatta in continuità, arrivando fino al terzo dito per poi tornare al secondo dito in occasione del ritorno al secondo punto argomentativo (fig. 8). Si tratta di una confusione generata dallo sdoppiamento di livelli di numerazione; quest'ultima si ripresenta ricorsivamente nell'incassamento argomentativo ma la traduzione a livello gestuale della gerarchia di livelli discorsivi non viene affrontata, e l'enunciatore si perde.

ii) Al terzo punto della macro-argomentazione viene introdotta per la prima volta la mano sinistra che indica il dito preso (Fig. 9) e Fini stesso si guarda la mano per capire a che punto sta. Fa parte del tentativo di ri-assumere con enfasi maggiore il proprio discorso, ma l'esitazione testimonia di un tentativo di prendere tempo a fronte dell'assenza di una strategia precisa e premeditata. Ormai si tratta di mantenere credibile l'effetto progressione seriale e numerata.

iii) Dice Fini: "Il terzo elemento che secondo me emerge chiaramente è che c'è una realtà legata ai ceti medi, legata al mondo impiegatizio legata a coloro che hanno, come dite voi, il problema della quarta settimana". La mano viene usata infine per aggiungere come quarto e quinto punto-elenco (Fig. 10) elementi che discorsivamente sono fuori dalla conta principale (mondo impiegatizio e quarta settimana).

³⁰ Nei due interventi successivi alla sua apertura di puntata, Fini introduce l'elenco puntato come modalità gestuale tipica sotto la quale significare innanzitutto precisione e determinazione.

na), come se l'esposizione della mano-conta si rendesse non solo disponibile ma necessaria alla formulazione discorsiva (sorta di effetto risucchio, attraverso una forte modalizzazione enunciativa). Siamo quindi in un punto in cui è in atto una deflagrazione progressiva del controllo gestuale e della configurazione elenco-numerato. L'argomentazione finiana sembra arrancare, dopo un'ora di trasmissione, dopo la cristallizzazione delle posizioni interpretative e dopo il tentativo bertinottiano di rilanciare, con nuove armi discorsive, il confronto.



Fig. 8



Fig. 9



Fig. 10

Come è emerso dalle nostre esplorazioni analitiche, la gestualità, ricompresa tra un valore locale da ricontrattare di volta in volta e la sua stereotipizzazione identitaria, mantiene viva questa tensione. Il contributo di una semantica tensiva, rispetto al portato degli studi sulla gestualità, ci sembra decisivo ai fini di una *thick description* del gesticolare coverbale, così come l'indagine sui diversi spazi proiettivi attivabili dalle configurazioni gestuali.

pubblicato in rete il 29 marzo 2010

Bibliografia

- Amossy, R., 2006, *L'argumentation dans le discours*, Paris, Colin.
- Anscombre, J.-C., Ducrot, O., 1983, *L'argumentation dans la langue*, Bruxelles, Mardaga.
- Basso Fossali, P., 2008, *La promozione dei valori. Semiotica della comunicazione e dei consumi*, Milano, Angeli.
- Bull, P., 1986, "The Use of Hand Gesture in Political Speeches: Some Case Studies", in *Journal of Language and Social Psychology*, n. 5, pp. 103-118.
- Calbris, G., 2001, "Principes méthodologiques pour une analyse du geste accompagnant la parole", in *Mots*, n. 67, pp. 129-148.
- Calbris, G., 2002, "L'espace symbolique révélé par la gestuelle coverbale d'un homme politique", in *Mots. Les langages du politique*, n. 68, pp. 45-57.
- Calbris, G., 2003, *L'expression gestuelle de la pensée d'un homme politique*, Paris, CNRS.
- Cosnier, J., 1997, "Sémiotique des gestes communicatifs", in *Nouveaux Actes Sémiotiques*, pp. 7-28.
- Delporte, C., 2003, "Le face-à-face télévisuel. Les débats des élections présidentielles (1974-1995)", in Fabrice d'Almeida, Alceo Riosa, a cura di, *Parola e mediazione: l'eloquenza politica nella società contemporanea: Francia e Italia a confronto. Atti del convegno organizzato dall'Università degli studi di Milano, dall'Université de Paris X-Nanterre e dall'Ecole française de Rome, dicembre 1999*, Milano, Angeli, pp. 143-164.
- Fontanille, J., 2004, *Figure del corpo*, Roma, Meltemi.
- Fontanille, J., 2008, *Pratiques sémiotiques*, Paris, PUF.
- Fontanille, J., e Zilberberg, C., 1998, *Tension et signification*, Bruxelles, Mardaga.
- Gilbert, M. A., 2003, "Is It Argument? In Defense Of The Linguistically Inexplicable", <http://www.yorku.ca/gilbert/argthry/index.htm>.
- Greimas, A. J., 1970, *Du sens*, Paris, Seuil; trad. it. *Del senso*, Milano, Bompiani, 1974.
- Groupe Saint-Cloud, 1999, *L'image candidate à l'élection présidentielle de 1995. Analyse des discours dans les médias*, Paris, L'Harmattan.
- Kendon, A., 2004, *Gesture: Visible Action as Utterance*, Cambridge, Cambridge University Press.
- McNeill, D., 2005, *Hand and Mind. What Gestures Reveal about Thought*, Chicago, Chicago University Press.
- Perelman, C., Olbrecht-Tyteca, L., 1958, *Traité de l'argumentation. La nouvelle rhétorique*, Paris, PUF; trad. it. *Trattato dell'argomentazione*, Torino, Einaudi, 1966.
- Plantin, C., 2005, *L'argumentation: histoire, théories et perspectives*, Paris, PUF.
- Poggi, I., 2006, *Le parole del corpo. Introduzione alla comunicazione multimodale*, Roma, Carocci.
- Sonesson, G., 2001, "De l'iconicité de l'image à l'iconicité des gestes", in Cave, Ch., Guaïtella, I. & Santi, S. (eds), *Actes du congrès ORAGE 2001 ORALité et GEstualité*, Aix-en-Provence, Juin 18-22 2001, Paris, L'Harmattan, pp. 47-55.
- Streeck, J., 2008, "Gesture in Political Communication: A Case Study of the Democratic Presidential Candidates During the 2004 Primary Campaign", in *Research on Language and Social Interaction*, 41, 2, pp. 154-186.